

tria del pontefice fu Lisciano di Colloto (insignificante località geografica e morfologica nettamente differente, a sud-ovest dalla città).

Sfortunatamente questo giudizio è sprovvisto di qualsiasi appoggio di documenti, nonché di buona critica.

In nostro favore, invece, trovo un breve pontificio emesso da SISTO V nel 1585, in cui si esonerava da alcune imposte la Comunità di S. MARTINO di LISCIANO, per il grande merito di avere dato i natali a GIROLAMO MASSIO: "... terrae Lisciani Sancti Martini Asculan Dioc... Nicolao Papae IV predecessori nostro qui ex isto loco oriundus fuit..." (vedi G. Fabiani - Ascoli nel 500, vol. 1° - pag. 411).

A ciò aggiungo anche che nella frazione Colle di S. Martino, una favolosa tradizione attribuisce, quale luogo natio del papa, un'angusta abitazione sita nel caratteristico "passo", ad arco ribassato, del minuto centro storico.

Inoltre alcuni vegliardi ricordano lucidamente di avere osservato, nei lontani anni della loro gioventù, un manufatto commemorativo (lapide o stemma) sopra l'uscio di tale dimora.

I MASSIO furono anche devoti sudditi (con autentica fede, pura e immacolata) della casa sveva e, nel 1195, ebbero in gratitudine, dall'imperatore ENRICO VI, il castello di S. Omero con la convicina villa di Acquaviva: "Ed ecco la gente Lusiana arricchita di altri feudi".

Nel novembre del 1284, davanti la Chiesa di S. Martino, eretta sui resti dell'antico maniero pagano, convennero i delegati dell'Università liscianese e alcuni membri del clero ascolano.

All'unanimità vennero eletti sindaci Tommaso di Gisone e Benvenuto di Rainaldo e fu altresì stabilito di portare una salma di ferro al Vescovo ascolano, nella festa di S. Maria d'agosto, per corrispondere il "terratico" dei beni terreni situati sul Monte



Sopra: S. Angelo di Lisciano, panorama — Sotto: La chiesa di S. Michele Arcangelo a Lisciano.



Sopra: Quanto rimane della chiesa e del convento dei RR.PP. padri Agostiniani di Ascoli - Sotto: S. Maria a Corte (panorama) ove nel 1758 nacque Sciabolone.



Polo.

Nel 1399 Bonifacio IX infeudò per tre generazioni il castello di Lisciano al capo della fazione guelfa ascolana, Giovanni di Massio Tibaldeschi, per remunerarlo della veracità manifestata, da Lui e dai suoi antenati, verso la Chiesa romana.

In quel periodo di sangue, oscurantismo e ignoranza, il territorio di Lisciano era diviso in due sindacati: quello di S. ANGELO e quello di S. MARTINO (tale ripartizione rimase invariata fino al periodo napoleonico).

Ogni sindacato era poi suddiviso in contrade.

Ne citiamo qualcuna che ancora conserva il toponimo: "Collis, Vallis, Tecçani, Palatij, Torricchij, Collis Petrutij, Vallis Berardi, Stoffoni, Carpenete, Castellare, Solovene, Soprevene, Macerie, Fontanelle, Grancasij, Castangiti, Gavignani, Gignani, Sancti Stephani e Sancti Savini".

La comunità era dotata pure di un mulino ad acqua con dispositivo meccanico, per la triturazione delle

granaglie — situato nella contrada di S. Maria in Paterno di S. Angelo.

Il proprietario era il signorotto ascolano Leonardo di Giovanni.

In tempi imprecisati Lisciano ebbe i peculiari statuti e nel '700 anche tre monti frumentari per incoraggiare la piccola e media società agricola.

Si resse ancora come Comune, ma dopo il 1865 venne soppresso e aggregato alla città di Ascoli.

Particolare menzione merita GIUSEPPE COSTANTINI (Sciabolone), nato a S. Maria a Corte il 15 febbraio 1758.

Durante l'oltraggio gallico, fu capo degli insorgenti ascolani, partigiano del papa, e spietato cacciatore dei giacobini repubblicani.

Morì a Capua nel marzo del 1808 con il grado di colonnello nell'esercito napoletano.

ASPETTO RELIGIOSO

Nel Medioevo la Chiesa